terremare assai più esteso che non si pensava e lo troviamo in quell' ordine di idee che da Pigorini e suoi seguaci, può essere tenuto per antiquato ma non perciò meno verace. E troveremo questi monticoli in que' luoghi ed in que' tempi ne' quali si usava di bruciare i cadaveri (1) o dove invece di questo uso era in vigore quello dei sacrifizi siccome abbiam detto farsi anticamente in America. Malgrado però queste osservazioni che sarebbersi dovute sottoporre al giudizio dei membri del Congresso, si pensò meglio rappresentare queste terremare come antichi villaggi lacustri; ciò fatto, restava di determinare l'età da assegnarsi ad esse, cioè l' età del bronzo, ma molto più indietro che non le necropoli di Villanova, Marzabotto e Certosa. Il che come hanno provato Crespellani, Coppi e Cavedoni e come si è mostrato in questo stesso libro, è per nulla esatto; poichè gli oggetti trovati arrivano ai tempi più prossimi della repubblica romana ed anche dell' impero.

Ma basti ora delle terremare, passiamo alle abitazioni lacustri propriamente dette. Przezdziecki diede comunicazioni sopra varie palafitte dei laghi di Polonia e specialmente di quelle del lago di Dobieszewko, le quali arrivano all' epoca romana; e

(1) L' uso della cremazione non fu molto antico, almeno per l' estensione che ricevette poi al tempo de' Romani. Plinio dice: *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. At postquam longinquis belli obrutos erui cognovere, tunc institutum.* Lib. VII, c. LIV. — Presso gli Etruschi si bruciavano i cadaveri delle persone di riguardo (*Inghirami. Mon. Et.* v. IV).

Garrigou di alcune palafitte dei laghi dell' Ariège. Nell' adunanza antecedente il conte di Vurmbrandt di Vienna diede la descrizione delle palafitte dell' alta Austria, della Carinzia ed altri luoghi e parlando degli oggetti trovati in que' posti, osservò che que' martelli-ascie di serpentino non avrebbero potuto essere perforati in quel modo con uno strumento di silice, ma solo con istrumenti di metallo: perchè con altri strumenti non metallici non si riuscirebbe che ad una perforazione irregolare e conica, non ad un foro cilindrico. Desor si oppose a questa asserzione e disse potersi benissimo perforare le roccie più dure anche con una canna od un corno di bue; e Worsaae aggiunse che Forel ha potuto operare un foro conico in una pietra con un pezzo di sambuco e sabbia. Ma il Wurmbrandt replicò dicendo che è appunto questo che intendeva provare e cioè che in questi martelli-ascie, con istrumenti non metallici non si sarebbe riusciti a formare che un foro conico come nel caso della pietra di Forel, non mai un foro perfettamente cilindrico, come nei martelli-ascie dei quali ei parlava (1). Queste osservazioni che ognuno troverà di grande importanza, apriranno gli occhi a taluni i quali, poichè trovano una pietruzza in forma di qualche strumento, giudicano subito che essa rappresenti l' età della pietra, mentre tante di queste possono essere state fabbricate assai dopo per un uso qualunque. — Finalmente il Chantre nell' adunanza serotina del giorno 6 ottobre, presentò una memoria

(1) Cazalis Fondonce, ivi pag. 536.

ed alcune tavole intorno alle *palafitte del lago Paladru* nel dipartimento dell' Isère. Ei dice che una tradizione narrava che in fondo al lago si avevano le ruine di un' antichissima città. Chantre in questi ultimi anni ha potuto riconoscervi gli avanzi di un' antica abitazione lacustre e vi ha trovato ascie, punte di lancie, succhielli, speroni, tutti di ferro ed anche una moneta dei carlovingi. A tale comunicazione il Desor ebbe a dichiarare della massima importanza una tale scoperta, perchè faceva conoscere come le palafitte siano di età più recente che non si credesse e pertanto chiedeva come mai la storia non ne avesse fatta menzione (1). La quale dimanda, propria di coloro che chiamano preistorico, cioè di eccessiva antichità, di antichità preadamitica, tutto quanto non trovano registrato nelle storie; noi ce la saremmo risparmiata, sapendo che anticamente le storie erano poche nè quelle che si pubblicavano, si perdevano a narrare ciò che era sotto gli occhi di tutti; come fanno anche le storie odierne le quali non registrano già come siano fabbricate le case nostre, quanto siano larghe le strade, come siano selciate, in che modo seppelliamo i morti, in quali bicchieri beviamo, che cappelli portiamo in testa e molto meno poi i tuguri de' nostri alpigiani e le capanne dei custodi delle valli e dei pescatori e così via via. Con questo però che oggi vi sono tanti sussidi alla storia che due mila anni sono o non c' erano od erano di assai ristretta sfera nè si trovavano sparsi ovunque. Non ci erano giornali, non le cronache locali, non le memorie individuali, non gli archivi particolari, non i figurini delle mode. Le arti della pittura e del disegno che oggi tanto servono a rappresentare ai posteri la fisionomia della società nostra, per cui salirono in tanta fama i pittori fiamminghi, allora servirono presso alcuni popoli più civili soltanto, a rappresentare scene allegoriche negli edifizi e negli oggetti che servivano al culto de' defunti o degli dei. Se a tanto difetto di mezzi per tramandare ai posteri lo stato civile e domestico degli antichi aggiungiamo il resto che si è perduto cogli incendi di biblioteche, colle catastrofi e rovine di città, sotto le quali si seppellivano per sempre le memorie tuttavia accumulate; se aggiungiamo quanto si è perduto negli eccidi e devastazioni che hanno seguita la caduta dell' impero romano e quanto ne ha fatto perdere la barbarie che ne seguì nel primo periodo del medio evo; ogni meraviglia sparisce ancorchè si veggano dimenticate cose che pure non sono per migliaia di anni a noi discoste. Ma ben molto più ignoranti delle cose antiche saremmo noi, se a conservare e tramandarci quel poco che sappiamo degli antichi, non avessimo avuto quegli uomini di Chiesa e que' Cenobiti che oggi si chiamano ignoranti e fannulloni. Imperocchè quante cronache di celebrati scrittori antichi oggi sono perdute e nulla meno abbiamo quelle di vescovi, preti, frati de' primi tempi della Chiesa che ce ne riferiscono fedelmente il contenuto come se quelle perdute cronache leggessimo? Quante storie, quanti poemi, quanti scritti de' pagani di Grecia e di Roma ci hanno essi salvati

(1) Cazalis De Fondouce. *Revue* ecc. N 24, pag. 568.

dalle ruine del tempo e della società romana! Ora per chi può essere meraviglia se la storia non ci parla di palafitte del tempo della repubblica e dell' impero romano, del tempo delle invasioni dei barbari d' Oriente e del tempo anche dei Carlovingi, se non pei cultori di questi che chiamano scienza preistorica? Ma proseguiamo.

Malgrado però quanto abbiamo detto e sulle terremare e sulle palafitte; a conclusione di quanto era stato detto sorse il Desor a dichiarare la perfetta analogia fra quelle e queste e raffrontando questi monumenti detti preistorici coi cimiteri antichi ed i tumuli di Francia e Germania, i galgal di Borgogna ecc., egli li fa anteriori alle necropoli di Villanova e di Marzabotto e perciò appartenenti secondo lui alla prima età del bronzo come quelle sarebbero della seconda età che s' accosta a quella del ferro e segnano per lui, il passaggio dalle età preistoriche alle storiche. E siccome in questo discorso il Desor aveva dichiarato che tutta l'Europa in questo tempo ed il Nord stesso avevano ricevuta la civiltà del bronzo dall' Italia, il danese Worsaae obbiettò contro, distinguendo in due periodi il principio ed il fine di detta età; asserendo che durante questo ultimo periodo, il Nord può avere ricevuta qualche influenza dal Mezzogiorno, ma quanto al primo periodo, siccome vi hanno marcate differenze frai bronzi danesi e gl' italiani, così egli conclude che piuttosto i primi subirono l' influenza dei popoli che direttamente dall' Asia centrale emigrarono verso la Scandinavia. Ed a questo proposito Hildebrandt aggiunse essere giusto distinguere parecchie età del

bronzo invece di parlare di loro in confuso come suol farsi; perocchè le indagini e gli studi fanno conoscere che in Italia l' età del bronzo è terminata molto tempo prima che non in Ungheria, mentre poi al Nord l' età del bronzo arriva fino ai primi secoli dell' èra cristiana (1). La quale conclusione s' accorda a puntino con quanto ho io provato a suo luogo, come l'attento lettore può accorgersene, e conferma una volta di più quanto poco esatta sia la scala cronologica che gli archeologi danesi ebbero stabilito alcuni anni sono con queste divisioni di età della pietra, del bronzo e del ferro.

L' adunanza meridiana però di questo giorno, fu segnalata per un erudito e sodo discorso del Conte Conestabile di Perugia, archeologo di nome assai chiaro. Egli rintracciando l' origine e l' ordine delle emigrazioni dei popoli che dall' Asia venvenero a popolare le varie parti di Europa; e dopo avere dimostrato che ne' tempi più lontani la razza ariana uscita dall' Asia centrale fra il Caspio e l' Himalaya si divise in quattro rami; quello dei Celti che invase l' Europa centrale ed occidentale; quello de' Germani che rifecero la strada de' Celti; quello degli Slavi che pel Volga e la Sarmazia, invasero la Russia, la Serbia e la Boemia: mostrò che il quarto ramo, cioè l' ario-pelasgico, dall' Asia Minore e dalla Grecia, arrivato fin sotto le Alpi, formò in quattro immigrazioni le popolazioni dell' Italia. La più antica recò que' popoli antichissimi che furon detti *aborigeni;* la seconda diede origine

(1) *Revue*, N. 23, pag. 538-539.

a due gruppi, il *latino* e l' *umbro;* la terza ci ha condotto tanto dalla costa orientale che occidentale e dal lato del settentrione l' immigrazione dei Pelasgi: finalmente altre colonie venute dall' Asia Minore fondarono l' impero etrusco nell' Italia Centrale, della cui parte settentrionale poi Felsina nostra fu la città capitale. Fin qui il Conestabile.

A completare poi quanto in questo Congresso fu detto intorno all' età del bronzo, aggiungeremo ciò che il Montelius riferì nell' adunanza meridiana del giorno 6, riguardo alla Scandinavia. Anche egli distingue due periodi di detta età in quel paese, nel primo del quale avrebbe dominata l' inumazione e nel secondo l' incenerimento dei cadaveri; ed in ognuno di essi sarebbero stati in uso oggetti assai differenti ed oggetti anche di forme intermedie, cioè le grandi spade della forma primitiva ed ornamenti a cerchi concentrici della seconda epoca. A nostro avviso nulla sarebbe da obbiettare intorno a ciò, se non che non è dimostrato con qual criterio siansi stabiliti i dati suddetti siccome propri piuttosto dell' uno o dell' altro periodo.

Tali furono le cose che si trattarono nel giorno 4 di ottobre, in cui si doveva discutere sull' età del bronzo: ma la discussione, diremo col Can. Spano, ebbe *un risultato piuttosto vago,* come lo fu per quella della pietra. Per coloro però che non hanno molta fede sulla solidità di questi studi preistorici, il risultato fu piuttosto favorevole come non si è mancato di notare.

Il giorno cinque fu destinato per la visita alla necropoli etrusca di Marzabotto e nel giorno seguente, dopo di aver visitati gli scavi alla Certosa di Bologna, si radunarono sul mezzodì per discutere sull' età del ferro, e di nuovo la sera in seduta privata. Incominciò il Nicolucci di Sora col parlare dell' *Uomo preistorico;* e coi crani alla mano pretese rettificare il quadro delle immigrazioni in Italia che il Conestabile avea delineato. E pretese inoltre pei diversi avanzi rinvenuti in Italia, i crani più antichi essere piccoli e maggiore il loro sviluppo nel periodo neolitico; che nell' epoca del bronzo ed in quella del ferro assomigliassero sempre più ai crani moderni e che dai crani stessi si fosse arrivati a conoscere che avanti le immigrazioni ariane, l' Italia fosse già abitata. Ma dal Mantegazza si ebbe opportuno avvertimento che gli fece intendere la grandissima difficoltà che vi ha nel giudicare sopra piccoli frammenti come per lo più sono quelli dei crani i più antichi: per cui egli crede che tutto ciò che è stato scritto sopra i crani antichi debba essere seguito *da parecchi punti interrogativi;* ed osservando riscontrarsi già tipi diversi negli stessi tipi etruschi ed aversi prove di fatti analoghi anche fra le razze che popolano la Sardegna; concluse dicendo che più si studiano i problemi antropologici, più si trovano complicati, e che nello stato attuale delle nostre conoscenze craniologiche, bisogna diffidare assai delle conclusioni, studiare molto ed aver pazienza (1). Sensatis-

(1) Cazalis de Fondouce. Op. cit. pag 564 — Mestorf. *Der archäologische* ecc. pag. 32.

sima avvertenza che gli scienziati del giorno poco ricordano, e che i lettori possono aggiungere come complemento a quanto dissi trattando appunto della Craniologia.

A questo punto sorse il Vogt a parlare sull' *antropofagia ed i sacrifizi umani*. Tutti ricordano il rumore che fuori del Congresso eccitò questo discorso nel quale pretese provare che l' antropofagia è legata ai pregiudizi religiosi e che per ciò lungi dall' essere propria dello stato più barbaro dell' umanità, tanto essa che i sacrifizi umani sono anzi una fase ed una fase necessaria dello sviluppo della civiltà. Ricordò i molti popoli che si cibano e quelli che si pretende si cibassero di carni umane, ricercò le cause dell' antropofagia e divagò sulla qualità e forma dei sacrifizi nei quali si offrivano vittime umane: conchiudendo che l' antropofagia è una condizione necessaria dell' umanità, finchè non sia riuscita al possesso di una civiltà immensamente progredita. E qui fu che osò mettere al paragone gli abbominevoli sacrifizi dei selvaggi e specialmente degli antichi Messicani col più grande ed augusto frai Sacramenti istituiti da Gesù Cristo. E lo potè osare senza che nessuno si credesse in dovere di protestare, e nemmen uno fra quei non pochi preti che erano presenti! E dopo ciò, uno di questi preti in un periodico che dirige, fa le meraviglie che nessun Vescovo italiano abbia preso parte al Congresso. E forse perchè potesse un Vescovo romano aver maggior comodo di udire colle proprie orecchie come in pubblica concione si trattassero le cose più auguste di sua religione? Non è però che dopo

si siano poste innanzi alcune scuse sul serbato silenzio. Chi ha creduto scusarlo col dire che l' assemblea ne rise, altri che essa compatì la leggerezza dell' oratore, altri che poca fu l' attenzione che vi fu posta o cose simili. Ma che queste sieno scuse si può ammettere, che siano scuse buone, non mai.

Il conte Conestabile avendo avuto incarico di riferire sulle escursioni di Marzabotto e Certosa, disse dei molti oggetti raccolti nel museo Aria, dell' architettura delle tombe, delle cisti e pozzi funerari con ischeletri, usati specialmente in questa Etruria settentrionale e pose in campo la quistione della città vicina alla necropoli; opinione combattuta dal Gozzadini. La necropoli mostra bellissimi oggetti in bronzo ed anche in ferro; e deve essere riportata fra il terzo e quarto secolo di Roma, avanti l' arrivo de' Galli Boi. La necropoli della Certosa od è della medesima epoca od un po' più recente. Quella di Villanova sarebbe per lui più antica delle altre, perchè il ferro vi figura meno e perchè l' arte è meno progredita: e preponderebbe con Desor a porla nel tempo di transizione frai tempi preistorici e gli storici e contemporanea quasi alle terremarne. Secondo Desor non si troverebbe da far confronti fra queste e le necropoli etrusche, compresa anche quella di Villanova, perchè per lui le terremare o marne non sono etrusche, epperciò crede non si possa determinare esattamente l' età loro. Egli si estende poscia a parlare della influenza degli Etruschi di là dalle Alpi, e degli avanzi lasciatevi della loro civilizzazione; concludendo che

se un criterio di tale civiltà devono essere i famosi vasi, si ebbe torto di attribuir loro sì grande importanza, in quanto che al di là delle Alpi non ne esistono. Pone poi la quistione se il commercio etrusco non fosse per caso finito a quell' epoca: ma il Conestabile replica che invece non doveva essere per anco incominciato, avendo avuto principio al sesto secolo avanti G. C.; e pensa che si potrebbero attribuire i bronzi ed i monumenti di civiltà antichissima, sparsi nell' Europa di oltre Alpi ed ai quali accennava il Desor, ai Fenici che già 10 secoli prima di C. intrattennero commercio col Baltico.

Il Gozzadini volle difendere la sua opinione che vicino alla necropoli di Marzabotto non si trovino vestigia di città, sebbene il senso comune faccia comprendere che i morti suppongono i vivi e vivi poco lontani dalle tombe. Ed infatti il sac. prof. Chierici di Reggio prese a descrivere le indagini fatte, dalle quali ei crede risulti per verità esservi chiare vestigia di una città che ei chiama Misano dal nome della località in cui le ha trovate. Per lui trova molta analogia fra Marzabotto e le terremare del Reggiano e massimamente con quelle di Castellarano e Sanpolo, e le accosta all' epoca primitiva del ferro.

Nell' adunanza privata della sera fu stabilito che la futura sede del Congresso nel 1872 fosse una città del Belgio con a presidente il geologo Homalius d' Halloy e che d' ora innanzi fosse dichiarata lingua officiale pel Congresso, la lingua francese. Il prof. Mantegazza fece due proposte: la prima che il Congresso non avesse da adunarsi che

ogni due anni: la seconda che nel primo Congresso che si terrà, fosse posta nel programma delle quistioni da trattarsi, la seguente: *se si ha diritto da un cranio o da un frammento di esso, di giudicare del primato della razza a cui appartiene, e quale sia il criterio a cui attenersi* (1). Fatte poi alcune altre proposte, sorse il Da Silva a parlare delle caverne dell' Estremadura portoghese, il Garrigou di quelle del mezzodì della Francia, delle quali abbiam fatto cenno superiormente. Mortillet dà notizia d' una stazione umana del dipartimento della Senna e che dice risalire fino all' epoca della pietra levigata. Chantre parlando *dell' età del bronzo del sud-est della Francia* dà quelle importanti comunicazioni sulle palafitte del lago di Paladru, di cui abbiamo testè parlato. Cazalis de Fondouce discorre di una stazione dell' età della renna nel mezzodì della Francia; il conte Przezdziecki presenta a nome della Società scientifica e letteraria di Cracovia un progetto di carta archeologica, ed il prof. Gervais termina l' adunanza con alcune considerazioni sulla fauna quaternaria dell' Italia.

E qui ebbe termine la discussione che doveva avere per argomento l' età del ferro e che al dire dello stesso Spano, anche in essa fu di poco rilievo il risultato, perchè si dimenticò il ferro ed invece di questo entrarono in discussione le antichità etrusche (2). Noi però alle osservazioni già interpolate aggiungeremo alcune parole sulla pro-

(1) Marinoni, op. cit. pag. 9.
(2) Spano, op. cit. pag. 37.

posta che sia sempre usata in questi Congressi la lingua francese. La quale proposta nel mentre che fa conoscere la necessità di una lingua comune frai dotti, mostra eziandio quanto sia stata cosa mal fatta l' avere trascurato ed anzi abbandonato l' uso della lingua latina, che fino ad ora era chiamata la lingua dei dotti, e che ora è confinata nell' ultimo suo asilo, cioè la Chiesa Cattolica. Diffatti, scegliere come universale una lingua viva, epperciò soggetta alle continue variazioni che i capricci di un popolo incessantemente vi porta; è cosa talmente improvvida da rendere i nostri posteri non nati in Francia o che non avranno comodo di approfondire gli studi di letteratura francese, sommamente imbarazzati a comprendere le scritture nostre fatte in quella lingua straniera di già invecchiata (1). Ma quello che la lingua di Cicerone significava due mila anni fa, lo significa appuntino anche oggi e lo significherà anche domani. Essa ci ha conservati tutti i tesori scientifici tanto dell' antichità che dei tempi meno antichi; essa ha l' esattezza, la precisione, la sobrietà, la concisione necessaria alle

(1) Se alcuno volesse rendersi persuaso di questo, prenda in mano un libro francese del secolo XVI, e vedrà quanto gli arcaismi che non si trovano nemmeno ne' dizionari moderni e la stessa ortografia gli faranno ostacolo ad una perfetta intelligenza del testo: e nel tempo stesso pensi come se la caverebbe un francese, un inglese, un tedesco che avendo pure studiata la lingua italiana moderna, prendesse in mano il testo italiano della Divina Commedia senza commenti, il Decamerone, il Canzoniere e gli altri libri scritti nella volgare favella del 300 e del 400. Nemmeno la generalità degli italiani li sa intendere senza commenti.

scienze, alla chiarezza delle argomentazioni e delle dimostrazioni ed esposizioni delle cose. Si obbietta che nelle pubbliche concioni internazionali non è pronunziata ad un modo presso le varie nazioni. Ebbene! chi impedisce che come l' inglese, l' italiano ed il tedesco, che studiando la lingua francese ne studia eziandio la sua pronunzia; lo stesso inglese, lo stesso tedesco, il francese e gli altri non potessero fare altrettanto della lingua latina? Forse si dimanda quale sia la vera pronunzia latina: ma è facile il comprendere che se vi è un popolo il quale presumibilmente si debba ritenere che pronunzi meglio degli altri la lingua latina, deve essere quel popolo fra il quale essa nacque, od almeno si sviluppò, s' accrebbe, si perfezionò: e questo popolo quale è se non il popolo italiano? Di dove hanno appresa e da chi le altre nazioni la lingua latina se non dall' Italia e dal popolo romano? So che vi hanno tedeschi che pretendono di avere il primato anche nella pronunzia latina, come lo pretendono in altre cose: ma questa è vana boria nazionale. Gli antenati de' Germani non parlavano ancora latino quando gli avi nostri lo propagavano per tutto il mondo colla forza delle armi, della civiltà e delle istituzioni: ed anzi le prime parole latine le ascoltarono da Cesare vincitore. Nè parlavano latino gli altri popoli quando i nostri antenati lo traevano sulle scene teatrali in drammatici intrattenimenti a diletto del popolo delle nostre città che pur l' intendeva e che pur doveva sapere come si pronunziava, ed anzi per certo lo avrà pronunziato non meno bene che Cicerone,

Cesare e Plauto. Niuna buona ragione vi ha che scusi l' abbandono che si è fatto della lingua latina nelle scienze: e non altro vi è che lo spirito anticristiano della società moderna, sotto pretesto della guerra che si fa al romanismo, cioè al Cattolicismo, che spieghi tanta insania. Ed ora poi si vorrebbe porre riparo coll' innalzare a lingua dotta universale una lingua per certo bella, facile, vivace, ma che è affatto destituita d' ogni precisione e gravità scientifica: e quel che è peggio, ha l' incorreggibile difetto di essere perpetuamente mutabile ed alterabile come tutte le lingue vive. E questa sostituzione della lingua francese alla latina la fanno in un Congresso di Archeologia, i cui membri se vogliono saper qualche cosa nelle scienze da essa comprese, non possono far di meno di sapere e saper bene la lingua del Lazio.

Il giorno 7 fu impiegato in una escursione a Ravenna, ove non so che cosa possano avere trovato di preistorico gli archeologi e antropologi del Congresso, nella città degli Esarchi e di Teodorico. Solo ai geologi non sarà stata inutile quella gita: i quali avranno avuto campo di osservare quali cambiamenti può fare il suolo anche solo durante i tempi storici. Giacchè essi che hanno preteso di assegnare regole generali agli innalzamenti dei terreni alluvionali, avranno veduto come la città che al tempo di Strabone era in parte eretta sopra costruzioni in legno in mezzo agli stagni in riva al mare; ora si trova da questo discosta per sei chilometri almeno. Avranno veduto che in quindici soli secoli, la base delle colonne di San Vitale sono

per m. 0,90 sotto il pavimento moderno: che al Battistero il suolo primitivo è *un metro* sotto all' attuale, e S. Apollinare m. 0,50; e fra gli avanzi del palazzo di Teodorico, un musaico è stato trovato a *due metri* di profondità (1). Il quale studio sopra siffatti innalzamenti potrebbero ripetere con eguale risultato a Roma ove si volessero quando che sia condurre i preistorici, ed esaminare quanto in questi ultimi tempi storici e la valle tiberina ed il letto del fiume siansi alzati (2).

Finalmente nella domenica 8 ottobre si ebbe l' adunanza di chiusura del Congresso, nella quale fu presentata una memoria di Roujou sopra una *silice tagliata* della vallata della Senna; una di White sopra i *kjökkenmöddings dell' America settentrionale*, nella quale è detto essere essi dovuti ad un popolo che era allo stato della civiltà dell' epoca della pietra europea: il quale stato secondo il White era quello del popolo americano del nord al tempo della scoperta del Nuovo Mondo. Il sac. Deo Gratias fa alcune riflessioni sul tanto contrastato *scheletro umano trovato nelle argille plioceniche di Savona*, detto da Issel, scheletro di un uomo del terreno terziario, e che già l' ab. Stoppani fece conoscere nel Congresso di Vicenza es-

(1) Cazalis de Fondouce, l. c.

(2) Vedi a questo proposito un opuscolo del ch. cav. M. Stefano De Rossi intitolato: *Rivista di un opuscolo dell' architetto Spirito Aubert intitolato: Roma e l' innondazione del Tevere — Considerazioni ed aggiunte storico-geologiche* ecc. — Roma 1871 — Estr. dagli Atti dell' Accademia pontificia dei nuovi Lincei, 13 agosto 1871.

sere d' uomo con molta probabilità ivi sepolto posteriormente (1). Difatti anche in questo Congresso non ne fu fatto gran caso. È presentata inoltre una memoria di Aspelin sulla *posizione archeologica di Finlandia* e finalmente finisce Humphalvy di Pesth col parlare contro la teoria attualmente ammessa nella scienza, che considera l' Europa come sia stata popolata avanti gli Ariani ed i Semiti, da popoli di lingua turaniana, che in Europa sarebbero rappresentati dai Finnesi e dagli Ungheresi attuali; cosicchè questi sarebbero i popoli più antichi d' Europa, mentre secondo Humphalvy sarebbe il contrario, e cioè questi popoli sarebbero gli ultimi venuti. La lingua primitiva di Europa non si deve chiamare secondo lui nè turaniana nè finnese ma invece *anariana*. Dopo ciò e dopo alcune osservazioni di Desor e Conestabile sulle armi di ferro del Museo di Marzabotto, il presidente Gozzadini chiude con alcune parole il Congresso.

Terminata la relazione di ciò che riguarda le discussioni scientifiche nelle adunanze del Congresso, facciamo ora seguire qualche cenno intorno alle cose che formarono materia all' Esposizione preistorica. Questa è stata tenuta nel locale delle antiche Cliniche il quale per volontà del Capellini deve diventare scuola e museo di Geologia. Questa esposizione fu aperta lo stesso giorno d' apertura del Congresso e durante quel tempo fu tutta a disposizione dei membri di esso e delle persone privilegiate con permesso speciale della presidenza e segreteria: di modo che alla moltitudine non privilegiata non rimasero che tre miserabili giornate, nelle quali chi avesse desiderato osservare con comodo e pace, trovava invece molestia, confusione e tumulto.

(1) *Annuario scient.* pel 1868, pag. 342-343.

Tutti i musei governativi e municipali ed anche le collezioni private di tutte le parti d' Italia e delle isole ancora, erano concorsi a formare tale esposizione, la quale sembra incontrasse l' approvazione degli stranieri. Era divisa provincia per provincia o località per località secondo il luogo di provenienza degli oggetti esposti, i quali risguardavano naturalmente l'età della pietra, del bronzo e del ferro. Vi era numero ingente di pietre in forma di punta ora piccole ora grandi, che passano sotto il nome or di freccia, or di lancia. Vi erano quelle pietre che sono dette accette, ascie, martelli ascie, cunei, raschiatoi, nuclei, mazze e simili. Di queste pietre alcune erano classificate fra quelle che diconsi appartenere all' età della pietra antica; tutte le altre erano designate come rappresentanti l' età neolitica o della pietra pulita. Il lettore sa già come io la pensi intorno a questa suddivisione di età, la quale sembra per più ragioni od apparente o fittizia. Ed a dir vero l' Esposizione di Bologna non era fatta certamente per fare svanire ogni dubbio. Vi erano teste di lancia bellissime per forma e per qualità di roccia, e queste erano dette